

EUROPA ORIENTALIS 23 (2004): 2

A PROPOSITO DEL  
DIZIONARIO ETIMOLOGICO DEL PALEOSLAVO

*Raffaele Caldarelli*

Il dizionario etimologico del paleoslavo (il titolo sarà d'ora in poi abbreviato in ESJS),<sup>1</sup> che continua la grande tradizione paleoslovenistica ceca e colma una lacuna da sempre avvertita nelle nostre discipline (una presentazione organica dell'etimologia paleoslava non era in precedenza mai stata tentata, come si ricorda qui sin dalla prima riga dell'introduzione),<sup>2</sup> è giunto attualmente al dodicesimo fascicolo. Chi voglia intraprendere un tentativo di illustrarne in breve le caratteristiche, se da una parte si sente stimolato dall'importanza e dal valore dell'opera, che certo merita di essere conosciuta e costantemente tenuta presente dal pubblico italiano interessato a tematiche paleoslovenistiche, dall'altra sa di non poter dire molto di nuovo almeno sul piano tecnico. All'ESJS infatti è stato dedicato un intero ciclo di interventi critici, assolutamente ammirevoli per acribia ed equilibrio, che hanno seguito fascicolo per fascicolo la pubblicazione dell'opera.<sup>3</sup> Nel primo di questi interventi si dava del dizionario una valutazione d'insieme ampiamente positiva che è stata poi confermata nei succes-

---

<sup>1</sup> *Etymologický slovník jazyka staroslověnského*, Praha, Academia (Nakladatelství Akademie Věd České Republiky), 1989-2004. Sono apparsi i fascicoli 1-12; per i primi 3 l'editore è Academia (Nakladatelství Československé Akademie Věd).

<sup>2</sup> Qui si menzionano anche le note etimologiche contenute in un ottimo dizionario pratico paleoslavo: L. Sadnik – R. Aitzetmüller, *Handwörterbuch zu den altkirchenslavischen Texten*, Heidelberg, Winter, 1955; note che sono però ben lungi dal fare dell'opera un dizionario etimologico.

<sup>3</sup> Si tratta del ciclo di recensioni di H. Eichner e J. Reinhart, comparso nel "Wiener Slavistisches Jahrbuch" a partire dal volume 36 (1990): 246-252 e fino al 47 (2001): 291-294.

sivi e che, va detto subito, non si può non sottoscrivere. Vi si formulava, ma in termini assai pacati, solo una riserva (p. 251), che poi è stata almeno in alcune occasioni ripresa anche in seguito. Si rilevava cioè che non sempre si era tenuto conto delle ultime acquisizioni scientifiche, in particolare in campo indoeuropeistico; ma gli stessi recensori sottolineavano che queste marginali riserve non erano tali da inficiare l'apprezzamento positivo per la qualità generale dell'opera, visibile anche, ad es., nell'ampiezza e nell'accuratezza dell'apparato bibliografico.<sup>4</sup>

Non è dunque assolutamente in discussione il valore dell'opera. L'ESJS si appoggia in certo qual modo ai risultati di quel grande monumento della paleoslovenistica che è il dizionario praghese dell'antico slavo ecclesiastico, lo *Slovník jazyka staroslověnského* (d'ora in poi SJS),<sup>5</sup> completato alcuni anni or sono. Nell'introduzione all'ESJS vengono fissati i termini di questo rapporto unitamente alle finalità generali dell'opera e alle principali convenzioni seguite.

Da SJS vengono ripresi i lemmi, in gran parte frutto di un vastissimo lavoro autonomamente condotto sui manoscritti. La soluzione è certamente pratica e si può considerare raccomandabile da vari punti di vista. Felice è tra l'altro l'inclusione di parecchi nomi propri (noto per inciso il deciso rifiuto, a mio parere convincente, dell'ipotesi autoctona in favore di quella uralo-altaica, precisamente mongola con mediazione protobulgara, per *Borisъ*, voce di Vladimír Šaur a p. 73). Tuttavia, com'è inevitabile, l'applicazione coerente del criterio pone inevitabilmente qualche problema. Per limitarmi a un unico ambito, a titolo di esempio, osserverò che questo criterio sacrifica diversi materiali agiografici e omiletici interessanti. Seguendo SJS si includono voci dalle *Omēlie* di Gregorio Magno (n. 55 dell'elenco delle fonti) e dalla *Vita di Benedetto da Norcia* (n. 75), ma si escludono vocaboli interessanti attestati nei *paterikí* (penso tra l'altro a molti grecismi del *Sinajskij Paterik*). La scelta praticata era in verità l'unica possibile. Ciò non toglie che, confrontando la base testuale di SJS (trasmessa per così

<sup>4</sup> Non certo sminuite da una piccolissima mancanza che mi è accaduto di riscontrare, vale a dire la mancanza nella bibliografia (e nei relativi complementi) del dizionario greco di Chantraine cui invece si rimanda dal testo.

<sup>5</sup> *Slovník jazyka staroslověnského. Lexicon linguae palaeoslovenicae*, I-IV. Praha. Academia. Nakladatelství Akademie Věd České Republiky [già Nakladatelství Československé Akademie Věd], 1966-1997.

dire a ESJS) con i testi in particolare agiografici, omiletici e storici utilizzati da Miklosich,<sup>6</sup> si possa constatare che esistono aree di produzione testuale ancora da esplorare più puntualmente (ovviamente anche per l'etimologo); ma ciò è in qualche misura fisiologico.

Alle realizzazioni della scuola etimologica ceca hanno contribuito studiosi che si caratterizzavano anche per innovatività e originalità, mai disgiunte comunque dal rigore e da una solidissima preparazione. Penso in primo luogo a una personalità come quella di Machek, il cui dizionario etimologico ceco<sup>7</sup> presenta davvero grandi qualità di dottrina, brillantezza di scrittura (p. 197, s.v. *chatrč*: "Souvisí patrň (ale jak?) s pol. *kotarha*") e capacità di convogliare informazione anche non strettamente linguistica (si veda ad es. la voce *práh* a p. 478). L'ESJS appartiene ad un'epoca in cui la ricerca è senz'altro meno individuale e più d'équipe, forse oggi è difficile pensare che possano portare un'unica firma lavori come quello citato di Machek o, ad es., quello che Skok dedicò al serbo-croato. In ogni caso anche qui troviamo tanto sicura dottrina quanto punti di vista personali e meditati.

Si è detto in precedenza che l'opera colma una lacuna: un dizionario etimologico dedicato al paleoslavo effettivamente mancava. Resta da chiedersi perché prima di quest'impresa la lacuna non fosse stata colmata, a fronte di una tradizione di studi storico-etimologici senz'altro assai ricca in numerosi paesi, slavi o meno. Le motivazioni sono probabilmente molteplici. A mio parere una, non secondaria, riguarda una difficoltà di organizzazione del lavoro derivante dalle stesse caratteristiche specifiche dell'oggetto di studio. Per un verso il paleoslavo<sup>8</sup> è ancora abbastanza vicino allo slavo comune da impegnare necessariamente lo studioso che ne affronti i problemi etimologici in un discorso comparativo che coinvolge gran parte, se non la totalità, del panorama linguistico slavo. Per altro verso il paleoslavo è indubbiamente una lingua storica, anzi caratterizzata da una storia parti-

<sup>6</sup> F. von Miklosich, *Lexicon Palaeoslovenico-graeco-latinum emendatum auctum*. Aalen, Scientia, 1977 (rist. dell'ediz. di Vienna, 1862-65).

<sup>7</sup> V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého*, Praha, Academia. Nakladatelství Československé Akademie Věd, 1968.

<sup>8</sup> Uso qui la denominazione abituale ma confesso di avere qualche preferenza per quella di antico slavo ecclesiastico, o in alternativa slavo ecclesiastico antico, alla Radovich, denominazioni certo più immediatamente perspicue, in particolare per lo studente.

colarmente ricca, con complessi problemi di rapporti diacronici, diatopici e diastratici; quindi un dizionario etimologico non può prescindere da un discorso interno all'evoluzione della lingua, in altri termini deve necessariamente essere anche un dizionario storico della lingua (come il dizionario etimologico italiano di Cortelazzo e Zolli, se è lecito addurre un esempio da un ambito disciplinare del tutto diverso). Certo non è casuale che l'impresa di sintesi sia stata tentata dopo che il terreno era stato per così dire dissodato dal primo grande dizionario storico paleoslavo (SJS, appunto) del tutto rispondente a criteri scientifici.

Quanto all'altro versante, quello generale e comparativo, di opere ce n'erano notoriamente già molte, tali da permettere uno sguardo panoramico molto ampio, a volte però così ampio da compromettere la fruibilità dell'opera e al limite la sua stessa fattibilità. È certamente questo il caso della grande impresa comparativa che fu avviata da Linda Sadnik e Rudolf Aitzetmüller e si arrestò alla lettera *b*.<sup>9</sup> Altre opere si sono proposte fin dal titolo come etimologiche, a cominciare da quella benemerita di Berneker.<sup>10</sup> Nessuna però si è mai proposta il fine specifico di trattare l'etimologia paleoslava, anche se ovviamente il paleoslovenista trova grandi motivi di interesse nelle grandi opere storico-comparative avviate negli ultimi decenni.<sup>11</sup>

Può risultare interessante esaminare brevemente la trattazione di un lemma come *bogъ* (pp. 70-71; voce di Petr Peňáz). Si tratta di un vocabolo il cui uso è esclusivo in tutta la documentazione, non conosce doppi o comunque forme concorrenti; perciò non è interessato da questioni di scelta tra più soluzioni lessicali. La sua trattazione è invece di estremo interesse con riguardo a tutta una serie di questioni storico-linguistiche di vasta portata, comprese quelle relative alla posizione dello slavo nel panorama indo-europeo e in particolare ai rapporti

<sup>9</sup> Cf. *Vergleichendes Wörterbuch der slavischen Sprachen*, von Linda Sadnik – Rudolf Aitzetmüller, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1975.

<sup>10</sup> Cf. E. Berneker, *Slavisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1924. Apparve anche il fasc. 11 (primo del secondo volume, s.d.) fino a *morъ*.

<sup>11</sup> Cf. *Słownik prasłowiański*, Wrocław – Warszawa – Kraków – Gdańsk, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1974- (otto volumi pubblicati finora) ed *Étimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, Moskva, Akademija Nauk SSSR [poi: Moskva, RAN], 1974- (28 fascicoli finora).

slavo-iranici. L'ESJS dedica alla questione uno spazio adeguato, senza peraltro perdersi in prolissità. Vengono anche debitamente menzionate le posizioni dei vari studiosi che, a partire da Rozwadowski, Bernerker e Meillet, si sono occupati del problema, che indubbiamente va considerato sullo sfondo delle relazioni linguistico-culturali slavo-iraniche anche se è difficile dire se si sia qui di fronte a un vero e proprio influsso del mondo iranico sul mondo slavo o ad uno sviluppo sostanzialmente indipendente di tratti linguistici e culturali riferibili, secondo modalità non del tutto precisabili, ad uno sfondo indo-europeo (orientale?).<sup>12</sup> Per lo studioso più interessato alla storia interna del paleoslavo, comunque, le questioni più rilevanti sono quelle relative alla derivazione e alla composizione; ed anche su questi punti la voce offre un'informazione esauriente: in particolare viene proposto il ricco panorama di composti (in parte direttamente calcati sul greco, in parte nati senza un preciso omologo in greco ma comunque sotto lo stimolo della ricchezza compositiva di quella lingua).

In generale si può affermare che il lato propriamente comparativo ha una certa predominanza su quello storico. Intendo dire che, ad es., nessuna relazione viene istituita tra i due membri di una delle coppie cui accennavamo, vale a dire *dělja* (p. 128) e *radi* (pp. 744-745). Qui forse un semplice rimando non sarebbe stato del tutto superfluo. Vero è che l'interesse primario dell'opera è altro, e la trattazione di entrambi i lemmi è davvero eccellente. Da notare anche che la considerazione della sinonimia è invece presente laddove sono in concorrenza un prestito e voci genuinamente slave, si veda ad es., a p. 702, la voce, ad opera di Boris Skalka, *prezvüterъ* (la *u* coi due puntini sovrascritti traslittera la *ižica*).

Ancora in tema di prestiti, vorrei sottolineare infine con quanta ampiezza di prospettiva e quanto equilibrio siano trattate alcune voci di origine latina. Mi riferisco ad es. a *komъkati* (p. 333), per il quale si è evitato l'appiattimento su una prospettiva esclusivamente "occidentale", tenendo adeguatamente in conto il ruolo del latino balcanico; ma

<sup>12</sup> Il lemma *bogъ* è trattato nella seconda recensione del ciclo di Eichner e Reinhart, cf. "Wiener Slavistisches Jahrbuch" 37 (1991): 238 e n. 9. Si noti per inciso che non è del tutto chiara la tesi qui riferita di H. Katz per cui *pavas* 'Gott; Glück' del mordvino *mokša*, se è un prestito dall'indo-ario che presuppone un \**bhāgos* 'Gott', renderebbe superflua per lo slavo l'ipotesi di un calco semantico dall'iranico (a dire il vero sembrerebbe piuttosto confortarla).

considerazioni in parte simili si potrebbero formulare anche per *kostelʔ* (pp. 344-345), *križb* (pp. 367-368) etc. Accuratissima anche la trattazione di un importante termine di cultura materiale come *korablʔb* (pp. 337-338), a proposito del quale l'ipotesi del prestito greco concorre con quella dell'autoctonia.